SOMMARIO

La coltivazione del grano

nell'economia agricola del Veneto

Le mie conclusioni al Convegno di Venezia del 6 settembre

1.° - Anche in tutta la Regione Veneta, mentre è sopratutto raccomandabile la *intensificazione della coltura granaria* mediante tutte le risorse della tecnica moderna, non è fuor di luogo mirare altresì ad *estendere* la coltivazione del grano in discreta misura: sia nei terreni di bonifica, man mano occupandone col grano dal 30 al 40 % della superficie che si va rendendo seminativa; sia facendo altrettanto in terreni ancor sodi e incolti; sia infine adottando, nelle terre di antica coltivazione, rotazioni razionali in cui il frumento occupi non meno di 1/3 della superficie seminativa.

2.° - In tali proporzioni la coltura granaria *non esclude*, nella nostra Regione, nè soverchiamente restringe, le *colture foraggere*, tanto necessarie all'economia rurale e nazionale. Non deve poi dimenticarsi che anche la coltura del frumento è foraggifera colla paglia che produce, coi cascami della macinazione (crusche) e più col trifoglio o medica seminate fra-

mezzo al grano, e che producono, nell'anno stesso del frumento e nello stesso terreno, e maggiormente nell'anno di poi, notevoli quantità di foraggio. Ciò eleva anche considerevolmente l'utile della coltivazione granaria.

3.° - Nelle accennate proporzioni la coltura del grano *non limita di troppo nemmeno le coltivazioni sarchiate industriali* (barbabietola, tabacco) nè il granoturco; potendo questo e quelle insieme occupare ancora dal 20 al 25 % della superficie seminativa.

4.° - Anche *nella zona prealpina collinare*, dove i terreni non siano rocciosi o troppo scoscesi, e dove lo strato arabile non sia soverchiamente tenue, è pur possibile e utile, — fino a 500 m. di altitudine, ed anche più su nelle esposizioni migliori, — una coltura granaria, specialmente avvicendata con leguminose.

Invece di frumento, nelle regioni più elevate e nei terreni più magri, è raccomandabile la *segale*, coltivata però, essa pure, con norme moderne e razionali.

5.° - *Le norme razionali di coltura e concimazione del frumento* sono ormai tanto note, particolarmente nella nostra Regione, che non occorre attardarvisi, tanto più perchè le benemerite nostre Cattedre ambulanti e Scuole agrarie ne hanno fatta, e ne fanno, la più intensa e opportuna propaganda.

Solamente come vivo ricordo e ammaestramento tratto dalla cattiva annata 1925-26, gioverà che l'agricoltore veneto tenga presente essere necessario:

sistemare i terreni in guisa che durante l'autunno, l'inverno e la primavera sgrondino sempre perfettamente;

non eccedere nelle distanze di semina, il chę produce ritardo nella maturazione, con altre conseguenze dannose;

non esagerare nelle concimazioni azotate, sopratutto se esclusive; i *fosfati* non debbono mancare, nè la *potassa*, data alle coltivazioni precedenti;

non ritardare di troppo la semina.

6.° - Sulle *varietà di frumento da coltivare* nella Regione non è detta, nè può dirsi, l'ultima parola. E' certo che sono ormai da preferirsi le *razze elette;* ma nella Regione veneta queste potranno essere quattro, cinque e forse più, perchè ognuna troverà la sua migliore *zona di adattamento.*

Importantissimo criterio di scelta dovrà essere la *resistenza alla ruggine*, resistenza purtroppo non mai assoluta.

I nostri Cattedratici ambulanti potrebbero, a mio avviso, andar preparando *cartine topografiche* delle loro giurisdizioni, segnandovi a colori, mano mano che vengono accertate, le zone di migliore adattamento di ogni principale varietà.

Intanto è necessario continuare diligentissime *esperienze di confronto*. Ma qualche certezza si è già acquistata.

Così che l'*Ardito* è grano meritevole di ancor maggiore diffusione anche nel Veneto; similmente l'*Inallettabile Todaro* 96; e che i frumenti selezionati coi metodi Todaro, derivati dai vecchi ceppi puri di *Cologna*, *Guà*, *Piave*, possono dare le più elevate produzioni nelle diverse plaghe della Regione, purchè coltivati con metodi razionali.

7.° - Ulteriori e ripetute prove merita il metodo colturale del *trapianto;* così la *semina a postarella*, e la semina *chicco per chicco* eseguita, questa, con apposita seminatrice.

8.° - Tutto considerato, la Regione Veneta, che nell'ultimo sessennio ha conseguita la *produzione media di quintali* 15.8 *per ettaro* (Zattini), potrà salire ai 20 quintali e più di media, sempre migliorando la sua tecnica colturale; e potrà pure, dai 273.000 ettari che mediamente coltiva a frumento, arrivare presto ai 300.000 col compimento delle bonifiche in corso e colla adozione di rotazioni migliori.

Occorre *esperimentazione, istruzione, propaganda, credito.*

E perciò la bella battaglia deve essere bensì combattuta principalmente dagli agricoltori, ma non da loro soltanto.

Nessuno deve sottrarsi; nulla deve risparmiarsi; nulla trascurare; tutto fare, per raggiungere l'altissimo fine!

TITO POGGI.

Note di stagione

I lupini per sovescio.

Il Settembre, apportatore delle prime pioggie, è, per noi meridionali, il mese propizio per le semine di erbai autunno-vernini e di piante da sovescio.

I terreni deficienti di calcare hanno la possibilità di ospitare come pianta da sovescio il lupino che — come è ormai ben noto — è la leguminosa da sovescio che induce le più forti quantità di azoto e che dà luogo a una minore spesa per la coltivazione.

Debbo consigliare agli agricoltori di non incorrere nell'erróre tanto comune di seminare fitto il lupino, credendo di ottenere così una maggiore quantità di materia organica da sovesciare. Non è vero che la fittezza aumenti peso e volume di steli e di fogliame: le piante *sfilate* guadagnano, è vero, in altezza, ma perdono in robustezza e non sono quindi capaci di elaborare grandi quantità di sostanze; le foglie più piccole, gli steli più gracili ci dicono che le energie spese nella lotta per l'esistenza non vanno di certo a beneficio dell'individuo.

Ma nei riguardi della fittezza di vegetazione c'è qualcosa di più: il lupino si semina spesso su terreno sodo; qualche volta il terreno viene erpicato, e quasi mai, come sarebbe invece tanto desiderabile, concimato. Quindi la sistemazione del terreno per la semina è quella lasciata dalla coltivazione precedente, dopo tutte le vicende dell'annata. Gli scoli dell'acqua non potranno essere, pertanto, perfetti; e là dove le acque invernali sosteranno per qualche tempo, il lupino perirà; perirà per opera di alcuni funghi del marciume radicale, come il Fusarium vasinfectum o la Sclerotinia Libertiana, ai quali, secondo le ricerche di Peyronel, farebbe buona strada il Chalaropsis thielarioides. I danni di questi tre parassiti non sono leggeri (quest'anno, in un oliveto, data anche la insolita piovosità della primavera, non ho potuto quasi sovesciare) e vengono accentuati dalla fittezza della vegetazione che non permette il giuoco dell'aria e il passaggio del sole per un rapido asciugamento. Occorre quindi seminare più rado, e se da qualche anno la moria per marciume al colletto e sulle radici avrà infierito, non consiglio di insistere con il lupino, ma esorto a cambiare per qualche tempo la pianta da so-

vescio, adottando la favetta, la veccia invernenga e, dove può raggiungere presto la voluta maturazione, anche il trifoglio incarnato.

Una sola raccomandazione debbo fare a coloro che dovessero effettuare il cambio: non si lascino trasportare dall'ingordigia, e, se non in caso di estremo bisogno, non distraggano il sovescio per la stalla.

Guerra alle cuscute.

L'impressione agricola più forte che ho riportato quest'anno andando a caccia per le colline dell'Alta Umbria è stata determinata dalle cuscute che popolano i medicai e i trifogliai. In qualche campo si passa addirittura a fatica, tanto è l'infeltrimento prodotto da questi terribili parassiti dei nostri prati artificiali; pure ho visto beatamente falciare e portare alla stalla, sicchè, col letame, la *peste* dilagherà sempre più su ogni campo e tutti i poderi ne saranno riboccanti, se non vi si porrà rimedio.

In molte località ove si provvedeva a fare il *semetto* nella azienda, si è dovuto rinunciarvi; e io penso a tutti coloro che comperano *semetto* dai poco onesti e non decuscutano, e a tutti gli altri che, pur decuscutando, non giungeranno mai a liberare matematicamente il seme di medica o di trifoglio da quello di cuscuta. L'unico rimedio è il fuoco; ma occorre fare un'attiva propaganda fra i proprietari e i contadini se si vuol giungere a qualche risultato; la intensificazione di tale propaganda è urgentissima, perchè, diversamente, finiremo per rovinare la nostra praticoltura montana, che ha assunto oggi proporzioni meravigliose, e il commercio delle semenzine.

La carie del frumento.

Per combattere la carie del frumento ho usato in questi ultimi anni tanto il solfato di rame quanto la polvere Caffaro, ma, francamente, mi sono deciso per quest'ultima, perchè se l'efficacia è risultata identica, la comodità è stata assai maggiore. Intanto ho evitato perdita di tempo e quindi di denaro, perchè l'operazione col solfato di rame è più lunga; con la polvere Caffaro invece non ho dovuto dosare (questo, pel contadino, è sempre un pensiero di meno); non ho imbrattato il magazzino e l'aia e ho potuto compiere l'operazione quando mi è parso. Altre volte una pioggia dopo il trattamento mi ha costretto a impegnare i locali e a perdere tempo per l'asciugamento della semente e per la spolveratura con calce. Raccomando pertanto agli agricoltori l'uso della polvere Caffaro, e,

a chi ha grandi partite e non può quindi seguire il metodo del paleggiamento, consiglio di farsi costruire dal falegname del paese una specie di zangola esagonale, o di adattare a zangola una botticella che abbia appropriata apertura pel carico e per lo scarico. Cinque minuti di roteamento bastano e, se si è accorti, sono sufficienti 300 grammi di polvere per trattare un quintale di grano.

Con l'adozione del metodo a secco si evita che la medicatura a umido del seme sia fatta per *aspersione*, anzichè per *immersione*, giacchè, come ho tante volte constatato, specialmente in Agro Romano, ove la mano d'opera è scarsa e dove non sempre si può sorvegliare, i più pigri, anzichè immergere il frumento nella tinozza, buttano la soluzione di solfato di rame sul mucchio e poi paleggiano; ma così l'efficacia del trattamento viene diminuita almeno della metà.

In margine.

D'Agosto e di Settembre fervono di fede le contrade d'Italia e ricorrono le sagre più liete e più commòventi. In quest'anno francescano è naturale che l'Umbria risuoni maggiormente di canti liturgici e vegga convegni e congressi eucaristici. È una rifioritura di fede: di quella fede tanto benefica per le campagne e che dovrebbe esser ancor più sentita nelle città. Ero giorni or sono a Montefalco — la «ringhiera dell'Umbria» — e partecipai a quel convegno eucaristico. Attorno al Pastore i contadini, i benestanti, i titolati si sono stretti in un solo evviva e le strade avite di Montefalco hanno visto sfilare una teoria di fanciulle bianco vestite e di giovani robusti, venuti d'ogni terra, forti della loro forza e della loro bellezza, espressioni vive del quotidiano lavoro campestre. Quando dall'alto del Palazzo Comunale il Pastore benedisse, e benedisse, col popolo, gli olivi, i filari di viti, i campi di bietole e di granoturco, i prati, i boschi che coprono l'Umbria di verde, sentii potentemente che l'Italia agricola avrà in eterno soldati per le sue battaglie e che con questa gente meravigliosa le battaglie si vinceranno tutte, da quella pel grano a quella per l'albero; battaglie che significano in gran parte la battaglia per la lira.

Le caratteristiche di razza che trionfavano ieri a Montefalco, trionfano nell'estate benefica in ogni contrada d'Italia. La Patria nostra guadagna a grandi passi, in grazia loro, quel benessere che, sulla base della sua agricoltura, non perderà mai più.

M. MARINUCCI.

Le concimaie obbligatorie

E' stato reso noto il decreto col quale vien fatto obbligo ad ogni azienda agricola, entro diciotto mesi dalla sua pubblicazione, di provvedere le stalle per bovini ed equini di concimaia a platea impermeabile e di recipiente o bottino per liquidi. I trasgressori saranno passibili di ammenda da 300 a 1000 lire.

Il decreto poi stabilisce le norme fondamentali di costruzione, e fissa che, nel caso di agglomerato di abitazioni coloniche, debbano essere i comuni ad intraprendere l'esecuzione dei lavori, ripartendone le spese fra gli interessati.

I cattedratici ambulanti, i veterinari provinciali e comunali, gli agenti forestali, campestri e comunali e gli agenti tutti di polizia giudiziaria sono incaricati di accertare le infrazioni del decreto in oggetto.

*

Non possiamo non esprimere il più vivo compiacimento provato alla lettura di tale decreto, per i sentimenti che l'hanno inspirato e per le preoccupazioni che l'hanno mosso.

Basta pensare al dissennato spreco di un preziosissimo elemento. l'azoto, che per effetto della irrazionale conservazione del letame, tanto diffusa nelle nostre campagne, anche presso le aziende che van per la maggiore, con perdite per l'economia nazionale di centinaia e centinaia di milioni ogni anno, per essere grati a tutti coloro che s'adoperano ad eliminare tale gravissimo inconveniente, massime se ciò fa il Governo, perchè dimostra di aver un'illuminata e nobilissima preoccupazione per le sorti della più importante industria nazionale.

Ma l'avviso nostro è alquanto diverso quando dobbiamo esprimerci sulla efficacia del decreto in esame.

La sua lettura, per una spontanea associazione d'idee, ci ha fatto ricordare un passo di Ghino Valenti, scritto in quella sua mirabile memoria: *L'Italia Agricola nel Cinquantenario* 1862-1911 (1).

«... chi si limitasse a considerare le disposizioni legislative senza «preoccuparsi della loro attuazione, dovrebbe credere ormai che a

(1) Roma Athenaeum 1914 pag. 483-484.

« più nulla resti da provvedere: rimboschiti i monti e sistemati gli « alti bacini dei fiumi, bonificate le paludi e procacciate le acque di « irrigazione, cacciata la malaria, provveduto alle bonifiche dell'agro « romano... diffusa l'istruzione agraria superiore, media e inferiore ».

Poichè emanare una legge, specie se essa stabilisce un obbligo oneroso, non basta, se contemporaneamente non si apprestano i mezzi per poterla attuare.

Ora noi dubitiamo assai che i risparmi dei proprietari siano così diffusi ed in quantità sufficente per poter provvedere ogni podere, nel termine stabilito dal decreto succitato, delle concimaie secondo le finalità e la modalità fissate dal decreto stesso.

Rimane il credito. Ma il credito all'agricoltura, come è presentemente organizzato in Italia, può apprestare i capitali necessari con quelle agevolazioni di tasso e durata dei prestiti che sono indispensabili negli investimenti agricoli?

Ne dubitiamo ancora.

Valgano intanto ad avvalorare tale dubbio i seguenti fatti.

Nel 1923, su proposta del suo Ufficio Agrario, questa Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana stanziava un capitale di *tre milioni* sul castelletto assegnatole come partecipante della Sezione di Credito Agrario dell'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie, da destinarsi a prestiti diretti a favorire la costituzione della piccola proprietà diretta coltivatrice, provvedendo i mezzi per costruire piccole case coloniche, e diretti anche a favorire l'ampliamento ed il riatto dei fabbricati esistenti, la costruzione di silos per la conservazione dei foraggi ed anche la costruzione di concimaie.

Le condizioni erano le seguenti:

Tasso 4 %, mentre il tasso ordinario allora variava dal 7 all'8 per cento;

Durata massima: cinque anni;

Garanzia: cambiale agraria con firme di avallo solvibili;

Modalità: decurtazione annuale del quinto dell'importo concesso.

La ragione della garanzia cambiaria consisteva nella riluttanza quasi irriducibile, per quanto non giustificabile, dei proprietari terrieri grandi e piccoli di questa provincia (e il fenomeno non è soltanto locale) *a sporcare*, come essi dicono con parola suggestiva, la loro proprietà, e nel fatto delle non lievi spese che comporta l'ipoteca e delle lungaggini e noie infinite che esige l'esecuzione delle operazioni.

COOP. GRAFICA OPERAI - MILANO

Ebbene tale stanziamento è stato utilizzato per gran parte in nuove costruzioni di piccole case coloniche da parte di agricoltori che, il più delle volte, a seguito di divisioni fra parenti, molti anche con rimesse di congiunti emigrati, eran diventati proprietari di qualche ettaro di terra; poco per ampliamenti e riatti di fabbricati, quasi nulla per concimaie e silos (1).

Il corrente anno, d'accordo con questo Sindacato Agricoltori Fascisti, questa Cassa ha stanziato un altro capitale di 300.000 lire alle condizioni suddette, meno il tasso che, per l'aumentato costo dei capitali, si è dovuto elevare al 5.25% e la durata, che si è dovuta ridurre a tre anni, al solo fine di favorire la costruzione di concimaie e silos.

Ebbene, malgrado il prestito sia aperto da un paio di mesi e malgrado la propaganda sia stata fatta, il capitale stanziato non è ancora esaurito; e quel che è degno di particolare considerazione è il fatto che ad esso hanno attinto soltanto grandi e medi proprietari: i piccoli sono tuttora assenti.

Ora il decreto in esame deve preoccupare specie riguardo alla piccola proprietà; per la quale nelle zone di montagna e nelle zone di alta pianura la piaga del polverizzamento dei possedimenti è vieppiù dolorante e viene ancora l'eco triste delle parole di Stefano Jacini sulla *Relazione finale dell'inchiesta agraria*:

« L'inchiesta ha messo in evidenza la miseria, in molte parti d'I-
« talia, della proprietà eccessivamente divisa, che si risolve in un
« vero proletariato di proprietari pessimamente alloggiati e male nu-
« triti, *a cui l'impotenza finanziaria renderebbe persino impossibile*
« *di eseguire, senza aiuto, i provvedimenti igienici se venissero de-*
« *cretati* ».

Non giungono voci liete neanche dalla grande proprietà, specie di quella delle Opere Pie; ma di essa riteniamo ci sia meno da preoccuparsi per la applicazione del decreto suddetto, almeno per ciò che riguarda la zona da cui scriviamo.

Come si può allora costringere il piccolo proprietario?

I fatti sopra citati, osservati da questa Cassa e successi in una provincia che giustamente è additata fra le più evolute in fatto di progresso agricolo, debbono preoccupare.

Onde abbiam tratto la convinzione che il decreto che obbliga la costruzione delle concimaie rimarrà lettera morta nelle zone indicate e troverà molte difficoltà di applicazione in molte altre, ove il pro-

(1) Naturalmente, prima si pensò all'essenziale: la casa. T. P.

prietario non possa attingere a prestiti della durata di almeno dieci anni ed a tasso non superiore al 4 % (1).

E così anche per questo, come per tutti i problemi che assillano l'agricoltura italiana, la soluzione che si richiede è sempre la stessa: capitali a lunga scadenza ed a mite tasso.

I capitali esistenti sono oggi diretti verso impieghi molto più redditizi; necessita quindi l'intervento dello Stato, per i fini sociali, oltre che economici, pertinenti gl'investimenti agricoli, mediante l'istituto del reintegro degli interessi, stabilendo garanzie privilegiate, concedendo esoneri fiscali ecc. al fine di creare particolari condizioni di richiamo dei capitali alla terra.

Siamo ritornati quindi alla questione sempre viva, ognor più dibattuta e non ancor risolta del credito agrario.

Pare definitivamente tramontata l'idea del grande Istituto parastatale, e chi scrive è fra quelli che ritiene esser ciò un gran bene. Il grande Istituto, che era patrocinato da molti, sarebbe stato assolutamente incapace, non diciam di risolvere, ma di portare anche una lieve spinta alla risoluzione dell'arduo problema del credito all'agricoltura (2).

Ritorna invece a interessare la possibilità di esercitare il credito agrario, specie quello a lunga scadenza attraverso le Casse di Risparmio; e ciò è motivo delle più liete speranze, perchè le più elementari cognizioni sulle vicende subite dall'agricoltura italiana, le più semplici nozioni sulle leggi che regolano il naturale corso dei capitali mobili, il pensiero unanime di tutti gli studiosi che hanno seriamente trattato l'argomento, concordano nell'additare nelle Casse di Risparmio gl'istituti più idonei ad amministrare il credito all'agricoltura.

Sembrano prossimi provvedimenti in materia del Governo Nazionale, ed abbiamo non poche ragioni per ritenere che saranno inspirati alle idee suesposte.

Il decreto che stabilisce l'obbligatorietà delle concimaie può adunque apportare dei cospicui beneficî all'agricoltura ed all'economia nazionale, ad una sola condizione: che siano apprestati ai proprietari i mezzi per costruirle (3).

Dott. Claudio Marani
della Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana

---

(1) Certo: questa sarà una bellissima cosa. Ma intanto, caro Marani, non dubiti che vedremo quest'anno costruire moltissime concimaje. E questo è l'essenziale. T. P.

(2) Io pure sono favorevole ad altra forma; ma mi pare eccessivo questo giudizio. T. P.

(3) Sì, caro Marani. Ma Ella e io conosciamo non pochi proprietari che i mezzi li hanno, e che tuttavia non hanno le concimaje. T. P.

Val più una bastonata a tempo che cento arrilà

(INVOCAZIONE DI SANTE COERCIZIONI)

In uno di quei sintetici articoli, che con tanta facilità (1) scrive l'Illustre Direttore del «*Coltivatore*», è inserito un incomparabile « *principalissimamente* » che mi sprona a riportare il brano che lo contiene, eccolo: « Ricordiamolo bene: se l'agricoltura non ha progredito abbastanza, e cioè quanto occorre per la indipendenza economica nazionale, ciò si deve principalissimamente alla deficienza d'istruzione in chi è a capo delle aziende rurali. — L'ignoranza del contadino?... — Chi dice di no? — Ma l'ignoranza del *non contadino* che pur guida e conduce l'industria rurale, non è forse cagione di mali peggiori? — Infine, specialmente in fatto di concimi chimici, il contadino fa quello che gli si fa fare; sparge quello che gli diamo da spargere...

Lasciamo questo punto spinosetto e veniamo all'azoto ».

Questo spinosetto, che direi spinosissimo, fa ottimo riscontro con quel principalissimamente, il di cui senso implicito è di una indiscutibile saggezza e che l'on. Poggi ha battuto già senza frangie, affinchè il lettore ne tiri le debite illazioni.

L'eterna questione della deficiente produzione agraria, strettamente legata alla crassa ignoranza di migliaia di dirigenti aziende agrarie, non sarà risolta con le diuturne lamentele, ma con provvide coercitive disposizioni che impongano, alla direzione d'aziende di una certa importanza, uomini d'indiscusso valore tecnico (2).

Perchè illudersi ancora?... Senza coercizioni progrediremo, ma a passo di tartaruga, mentre per supplire alle incalzanti necessità nazionali bisognerebbe volare. I nobili ed encomiabili sforzi dei benemeriti cattedratici e degli studiosi tutti s'infrangono spesso in quella muraglia d'acciaio in cui è fuso scetticismo e misoneismo di tanti ignoranti; muraglia che corazza ed alimenta il pervicace e dannoso empirismo dei dipendenti, ostruendo il benefico soffio del progresso.

---

(1) Facilità? — Ah, se chi legge sapesse... come son poco facili gli scritti per agricoltori! T. P.

(2) Si sta pensandoci. T. P.

E' pacifico che fino a quando alla testa delle aziende agricole non sian preposti uomini di provata capacità tecnica, come, ad esempio, uscivano dalle mani del Prof. Poggi prima e dell'Ing. Pecchioni dopo (1), i mirabili successi dei Todaro, Strampelli, Berlese, Pirovano ecc., saranno in gran parte frustrati, e la battaglia del grano sarà faticosamente vinta dalla lodevole tenacia dell'alta e media gerarchia agronomica, che dovrà però sudar sette camicie; mentre, imponendo direttori tecnici, non solo quella del grano sarebbe vinta, ma tutte le battaglie agricole, dal cui insieme scaturirebbe quel benessere nazionale tanto affannosamente ricercato.

Per persuadersi di tali verità bisognerebbe conoscere al par di me e fors'anche del Direttore del « Coltivatore », tanti agenti di fattorie di centinaia e migliaia d'ettari, addirittura analfabeti, i quali, ignorando la ricca letteratura georgica, pensano che soltanto i contadini possano e sappiano parlare di quell'agricoltura che essi fattori esercitano tanto a sproposito (2).

E ciò non meraviglierà quando si sappia che tale funesta categoria di direttori proviene da fedelissimi servi che iniziarono la loro carriera da camerieri, guardiani, stallieri ecc., dai quali naturalmente sarebbe assurdo pretendere la conoscenza delle leggi Mendeliane o di quella del minimo, anche rappresentata dal sintetico mastello di Dobenech.

Ma tralasciando le difficili cose e scendendo giù giù fino alle facilissime, meno male sapessero, anche all'ingrosso, a lume di naso, come diciamo in Toscana, quali elementi principali richiedono le più comuni piante coltivate; sapessero che il letame esposto per semestri all'intemperie viene depauperato delle parti migliori; non ignorassero le elementarissime norme per ottenere vino buono e serbevole; sapessero che i porci, in antitesi apparente al loro nome, sono amantissimi della pulizia; che la stabulazione permanente determina assai spesso la tubercolosi nelle bovine e compromette gravemente gli arti inferiori delle cavalline; che i terreni tenaci si riducono e si fecondano egregiamente coi lavori estivi mentre i silicei, per ragioni ovvie, debbonsi lavorare nell'imminenza della semina; sapessero almeno garantirsi dalle frodi delle mirabolanti miscele concimanti; che con bene appropriate concimazioni chimiche si migliora la flora pratense, la quale poi vuole essere affienata quando la plu-

---

(1) E d'altri. T. P.

(2) Fortunatamente non sono ormai più *tanti*. Si va rimediando automaticamente anche a questo male. T. P.

ralità delle erbe è in fiore: che la semina del grano in righe rende assai di più con forte economia di seme; non ignorassero infine centinaia di banalissime cose che ometto per non tediare il lettore.

Con tal fatta di gente che vegeta placidamente, come si può sperare l'applicazione dei portati scientifici?

Mentre si anela a libertà sconfinata, la invocazione di sanzioni coercitive può sembrare un'aberrazione; ma, se riflettiamo un momento che con gli empirici le più benevole, chiare e suadenti dimostrazioni degli instancabili cattedratici e di tutti gli evoluti ed appassionati agricoltori equivalgono al proverbiale « *arrilà* » che l'asino non degna d'ascolto se non accompagnato dalla convincente « *bastonata a tempo* », ci persuadiamo che la coercizione s'impone per la salute della Patria.

Sarebbe puerile sperare la conversione di quelli con fatti d'evidenza palmare. Pur verificandosi qualche caso sporadico, la massa resta ferma e tetragona nei pregiudizî succhiati col latte, ridendosi bellamente degli scienziati che, secondo loro empirici, non capiscono nulla, come se, vedi caso strano, a tutti coloro che hanno studiato la natura avesse negato quell'intelletto dispensato con tanta larghezza fra gli analfabeti.

Volendo dunque redimere davvero l'economia nazionale, e non valendo nè le dotte disquisizioni, nè le più convincenti pratiche dimostrazioni, s'impongono severe coercizioni con cui sarà possibile una completa vittoria agricola che non si potrà conseguire con centomila « *arrilà* », mentre con poche, bene assestate e santissime *bastonate*, il trionfo sarà certo (1).

Onde far rilevare la tenace resistenza degli empirici, farò noto uno dei millanta casi che conosco. Proprio qui, dove vivo da un paio d'anni, da una relazione del 15 Novembre 1885, favoritami dal Sig. Carlo Castiglioni, distinto agronomo e direttore tecnico della rinomata Casa Agricola Restelli, rilevo come una commissione del Comizio Agrario di Milano assegnasse al Dott. Piero Restelli la medaglia d'oro meritatasi nel concorso indetto dal Ministero d'Agricoltura, per avere, in seguito a bene appropriate cure culturali e ad una formula di concimazione scrupolosamente studiata, raccolto nei poderi di sua proprietà fino a 35 q.li di frumento ad ettaro, vale a dire circa il quadruplo del normale locale.

Ebbene, chi lo crederebbe?... Dopo le convincenti prove su larga

(1) *Bastonate*, per modo di dire. T. P.

scala e a luce meridiana fatte dal Sig. Restelli; dopo i sapienti ed insistenti suggerimenti di tanti dotti, fra cui campeggiano Papà Ottavi e Tito Poggi (1); dopo otto lustri di progresso agrario, gli empirici locali seguitano impassibili a seminar segale, sostenendo che questi terreni mal comportano il frumento.

Come si vede, neppure il maggior lucro vale ad abbattere i pregiudizî ed a vincere quel malinteso amor proprio per cui gli empirici non tollerano che un signore, sia pur dotto e pratico, possa insegnare cose agricole a loro che son nati, com'essi dicono, in una zolla.

Tralascio una vera fioritura di convincentissimi fatti che non convinsero affatto i pervicacissimi agricoltori. Perchè dunque seguitare a predicare al deserto?... Non eliminando tale genìa dalla direzione d'aziende agrarie, la resurrezione economica nazionale sarà attesa lungamente ancora.

Qualcuno obietterà: ma come risolvere questo spinosissimo problema? Rispondo: se il governo fascista, che ha tradotto in realtà ciò che aveva parvenza utopistica, getterà ai ferravecchi, anche per questo, la vieta fisima di governare senza coercizioni, la soluzione del più importante ed impellente problema nazionale potrà considerarsi un fatto compiuto.

Nessuno è più dello scrivente amante di libertà; ma quando questa nuoce in modo inquietante alla prosperità nazionale, il Governo ha lo stretto dovere d'intervenire energicamente per tagliare e risanare una piaga purulenta.

Per fortuna S. E. il Primo Ministro sa che, fra un empirico ed un tecnico che possegga cultura varia e soda ed abbia vissuto ne' campi, vi è differenza per lo meno quanto fra un esperto capitano ed un rozzo marinaio che non conosca bussola, portolano, sestante ecc. ed al quale nissun armatore affiderebbe una nave, mentre ad ignoranti consimili si affidano, con imperdonabile leggerezza, vastissime aziende agrarie.

Io, tengo a dichiarare, non sono un dottrinario, nè un tecnico, nè tanto meno un empirico, ma un tenacissimo ed appassionato autodidatta, nonchè sereno osservatore di uomini e cose; rubai il tempo al sonno perchè assetato di utili cognizioni; temprai l'anima non curando gli scherni dei miopi e rafforzai il corpo sotto il bacio rovente del sole ed il morso della bruma, sottoponendomi lietamente

---

(1) Ed altri ancora. T. P.

ai più duri lavori agresti. Così facendo, benchè nato e vissuto in un mondo di misoneisti, volli e seppi innalzarmi al disopra di tali pigmei dalla mente fossilizzata in pratiche antiquate.

In tal modo fin da giovane constatai tutto il danno che gli empirici arrecano a sè stessi ed alla comunità colla deficiente e scadente produzione; e da quel tempo, serenamente giudicando, mi schierai decisamente dalla parte di color che sanno, propugnando sempre e dovunque con la parola e con gli scritti (1) la *santissima causa*.

Io, che cercai di fondere il mestiere alla scienza fin dove mi consentirono il tempo e la facoltà intellettive, ponendomi così in posizione neutra, potei vedere chiaramente l'abisso che separa le due classi.

Conosco personalmente illetterati che amministrano, Dio sa come, grandi fattorie, e che mi ricordano il famoso epigramma del Misogallo del fiero astigiano:

> Tutto fanno e nulla sanno,
> Tutto sanno e nulla fanno:
> Gira, volta, e' sono obesi;
> Più li pesi,
> Men ti danno.

Ma conosco pure amministratori, provenienti dalle scuole agrarie, che si sono arricchiti senza frode, portando al più alto reddito fattorie a terreni piuttosto poveri (2).

Se insisto tanto su questo spinosissimo ed interessantissimo argomento non è per me, che pur ebbi ed ho a combattere con l'infestione empirica, cagione prima della nostra miseria; ma per neutralizzare l'inconsulta prevenzione verso i licenziati in agraria.

È pur troppo vero che alcuni di essi fecero cattiva prova, ma ciò dipende in primis dal naturale valore personale e poi dal difetto dell'indispensabile tirocinio.

Se l'uomo, come asseriscono insigni agronomi, è la cosa più preziosa, è il capitale più importante di un'azienda agraria, di fronte a cui rimpiccioliscono assai gli altri fattori della produttività terriera, perchè non lo si apprezza al suo giusto valore? Domandiamoci: nelle nazioni agrariamente progredite è possibile trovare alla direzione di

---

(1) Si vegga specialmente l'articolo pubblicato nel *Coltivatore* del 30 Maggio 1923, che tanto consenso riscosse nella stampa agraria.

(2) Il Conte Serristori di S. Vincenzo (Livorno) potrebbe dirci qualcosa in proposito riguardo al suo ottimo amministratore Sig. Vincitóri.

ına vasta azienda un empirico, mentre da noi di questi guastamestieri dell'agricoltura ve ne sono a migliaia? Pensiamoci un poco!...

Dal suesposto consegue che, mentre gli studiosi si arrovellano nelle più laboriose ricerche e gli esperti nei confronti più accurati, gli empirici, presumendosi profondi conoscitori dell'arte agraria, dormono sonni beati. Stà in fatto però che le aziende da loro gestite son ben lungi dall'alto reddito conseguito dai tecnici, i quali sanno per prova che « *L'agricoltura è il reddito netto* », come sentenziò De Gasparin; sentenza che consente qualsiasi anticipazione purchè, alla chiusa dei conti, arrida la vittoria con un rilevante reddito netto.

On. Mussolini, Voi, che con mirabile senno, al pari di altri Grandi, tanto interessamento portate alla causa agraria estirpando l'empirismo dalle terre italiane, redimerete infallantemente la patria da ogni servaggio straniero. Gli sguardi degli italiani si appuntano sull'Eccellenza Vostra, in attesa del bel gesto romano.

Olgiate Olona, 20 Agosto 1926.

NAPOLEONE VACCA'
Insegnante d'agr. pratica all'Istituto Lombardo.

Per la battaglia del grano

Val la pena di ripetere?

Se mi fermo poi a pensare alla nessuna mia autorità in quanto a fermare l'attenzione di coloro che possono, dovrei senz'altro smettere e lasciare che la ruota compia il giro per portare in alto sui campi gli agricoltori tutti istruiti nell'arte di coltivare, imperocchè *solamente allora l'Italia produrrà costantemente non solo il pane per sè, ma anche per gli altri.*

Questo concetto è stato già sotto molte forme esposto, per verità, non da molti, ma molte volte, in questi ultimi trent'anni, nei quali, in diverse plaghe d'Italia, sopra terreni qualsiasi, è accaduto che agricoltori *istruiti nell'arte di coltivare* hanno triplicata la produzione, compresa quella del grano, ed hanno trovato che dovunque, sopra qualsiasi terra, *dove d'ordinario si coltiva il grano*, raddoppiare il prodotto che mediamente si produce in quella data zona è cosa la più semplice per chi, *istruito nell'arte di coltivare le piante*, abbia

l'occorrente, compresa la capacità e buona volontà degli ajutanti e dei lavoratori.

Questa verità che per alcuni, forse, può ancora parere una esagerazione, si è resa ancora più luminosa con i risultati ottenuti dovunque in questo anno di battaglia, nel quale non è mancata la réclame ai raccolti fatti da tutti quei *pochissimi* agricoltori, *istruiti nell'arte di coltivare le piante*.

La impellente necessità forza il Condottiero a servirsi di regole tattiche atte a riparare, *per intanto* alla meglio, alla esuberante preponderanza della meschinità dei raccolti sulla massima parte delle terre coltivate da agricoltori *non ancora istruiti nell'arte di coltivare le piante;* ma già ha provveduto e sta disponendo perchè *dovunque*, in ogni più piccolo centro di popolazione, sorga la scuola pei contadini giovani e adulti, dove *s'imparerà a coltivare le piante* e disporrà anche perchè l'istruzione agraria sia materia obbligatoria in tutte le scuole dalla 1ª elementare all'esame di laurea per l'avvocato o per l'ingegnere...

Esagerazione!! diranno taluni. Eppure l'Italia per la sua economia ha bisogno di avere il 70 o 80 % dei suoi abitanti istruiti in agraria. A quel punto produrrà non solo il frumento per sè, ma anche in esuberanza da poterne dare agli altri.

La tattica del Condottiero della battaglia del grano fa ancora dire a qualcuno, per es. nel *Popolo d'Italia*, che per produrre il fabbisogno di grano necessita aumentare il consumo di azoto, e s'invitano le fabbriche di calciocianamide e di altri concimi azotati, ecc. a prepararlo. E purtroppo questo è vero fino a tanto che si sarà obbligati ad usare la tattica attuale nella battaglia; ma non è certamente questa tattica che il Duce seguirà in prosieguo di tempo, perchè il Duce non vuole solamente produrre grano, ma vuole aumentare tutti i prodotti della terra, e con questo aumento raggiungere anche il fabbisogno di frumento per la Nazione.

Questo aumento generale non si può ottenere in modo assoluto soltanto con l'azoto delle fabbriche; questo aumento generale non si può ottenere che con la rifertilizzazione generale di tutta la terra coltivata, e non solamente concimando il campo coltivato a frumento. La rifertilizzazione generale di tutta la terra coltivata non si ottiene che con la importazione sopra di essa di una grande, grandissima quantità di letame; e questo non si può avere che alimentando sul podere una quantità la più grande possibile di bestiame, e questo bestiame non può vivere sul podere che con molto foraggio, il quale

a sua volta non può venire che dal prato e specialmente dal prato artificiale (1).

Il prato artificiale di leguminose sarà la porta che darà accesso al granajo colmo di frumento per noi e per altri, e la concimazione con fosfati e potassa sarà la chiave per aprire la porta (2).

Ma per fare la porta occorrono gli artieri, e questi non si fanno che colla scuola.

Le trombe sonate al vento per chiamare a raccolta la gente dei campi hanno destato in molti la coscienza del proprio dovere, e il dazio sul grano ha smosso alcuni anche dei più tirchi a spendere l'occorrente per produrre, sul campo coltivato a grano, il più grande prodotto possibile; alla gente accorsa ora si fanno le prediche e certamente sarà ripetuto che la concimazione diretta al grano, ora raccomandata, è raccomandata per raggiungere subito la produzione occorrente, ma che intanto bisogna ordinare la rotazione delle coltivazioni e fare base della nuova agricoltura il prato artificiale di leguminose (3).

Il Duce non vuole solamente il pane, perchè non è solamente il pane che manca all'Italia; ma vuole anche la carne: e questa manca e manca quanto il pane.

Predichiamo adunque l'ordinamento della rotazione; e questa comprenda una metà del podere a prato, e questo prato sia nella massima parte di leguminosa e siano questi prati lautamente e con *concimi completi* arricchiti di elementi prontamente assimilabili, affidando alla grande quantità di letame che verrà prodotto, il compito della rifertilizzazione di tutta la terra. Essa ci produrrà indubbiamente tanto da assicurarci per sempre l'assoluta indipendenza, anche quando per qualche annata il decorso della stagione fosse poco propizio, *purchè la scuola faccia degli Italiani meritevoli del titolo di agricoltori.*

Ragazzola, 22 *Agosto* 1926.

Ing. EGIDIO PECCHIONI.

---

(1) Perfettamente. Ma il prato artificiale deve poi concimarsi chimicamente. T. P.

(2) Tutto importa caro Pecchioni: potassa, fosfati e *azoto!* T. P.

(3) Proprio così. T. P.

Una seconda battaglia

Mentre la questione granaria, di grande e palpitante attualità, tiene giustamente il primo posto nelle discussioni di ogni giorno e nelle recensioni giornalistiche, pochi sono coloro che dedicano il loro studio al problema dei foraggi (1).

Se essa si risolve con una maggiore e più diffusa conoscenza di cognizioni tecniche per la scelta di varietà selezionate e per razionale cultura, non è tuttavia disgiunta dall'incremento che le essenze prative, massime quelle dei prati artificiali, hanno nella produzione agraria in genere; cioè in ultima analisi si ricollega strettamente all'indirizzo economico-agrario di un'azienda, imperniato sulla rotazione. In altre parole, non possiamo parlare di risoluzione integrale della nostra cerealicoltura, se in ogni podere non praticheremo quella conveniente rotazione, consona alle particolari esigenze di clima, terreno e località, comprendente la maggiore area destinata al grano e al prato di leguminose (2).

Col diffondersi dell'agricoltura intensiva in ogni plaga d'Italia, con il progressivo aumento nel consumo della carne, dato l'accresciuto coefficente demografico, con il magnifico risveglio agrario manifestatosi in questo ultimo periodo di tempo, l'uso di razionali avvicendamenti ha fatto acquistare ai prati un'importanza grandissima.

La loro introduzione e diffusione ha portato i seguenti immensi vantaggi:

1) Aumento considerevole di ottimi foraggi e quindi incremento dell'industria zootecnica.

Le erbe e i fieni delle nostre baccelline (erba medica, trifoglio, lupinella e sulla) forniscono infatti ottime razioni, a potere nutritivo assai concentrato per la ricchezza e digeribilità delle sostanze organiche contenute (materie proteiche, grassi, inazotati), per la loro sapidità e profumo. Esse ci permettono abbondanti sfalci e buone riserve quando gli altri foraggi difettano, le opportune mescolanze con quelli più scadenti e grossolani, in modo da mantenere la maggiore quantità di bestiame, compatibile con la capacità produttiva

---

(1) Il *Coltivatore*, anche di recente, dedicava alcuni articoli all'*erba medica*. T. P.

(2) Come abbiamo sempre detto anche qui. T. P.

ell'azienda, fornendo ad esso un'alimentazione sana e corroborante.

2) Miglioramento delle proprietà fisico-chimiche dei terreni ed rricchimento gratuito di azoto.

E' noto infatti che il prato abbondantemente concimato lascia una otevole « *caloria* » costituita dalle rilevanti quantità di materia or- anica dei residui della vegetazione, massimamente dalle radici che, er il fenomeno dell'induzione dell'azoto atmosferico, forniscono al rreno questo prezioso elemento, oltre alle notevoli quantità di fo- ati e di sali potassici, corrispondenti ad una parziale concimazione dinaria.

La quantità ingente di letame, prodotto dall'intensivamento della alla e reso più ricco (segnatamente di fosfati) dalla migliore ali- entazione, viene col suo impiego ad arricchire la flora bacterica el suolo, modificandone, dove è possibile, le proprietà, facendoci sparmiare elevate dosi di fertilizzanti.

3) Ostacolo allo sviluppo delle erbe infestanti e possibilità di ruttare i diversi strati del suolo.

Con i numerosi tagli e le concimazioni fosfatiche interrate con erpicature, le leguminose rinettano in certo modo il terreno. Per notevole sviluppo delle loro radici, a diversa profondità nelle fferenti fasi del loro ciclo vegetativo, noi possiamo poi usufruire tutte le riserve naturali e dinamiche del suolo.

4) Diminuzione della superficie destinata al rinnovo e al rin- ano.

Con la pratica attuazione degli avvicendamenti più lunghi, rispon- nti a criteri scientifici moderni per un maggiore spazio di tempo a una cultura e l'altra, la superficie destinata alle sarchiate è an- ta diminuendo, specialmente per il granturco, da molti ritenuto *pianta della miseria* (1). Viceversa, per le migliorate condizioni l terreno, alcune altre, come la barbabietola e il tabacco, hanno eso saldo piede nella nostra agricoltura, fornendo più cospicui adagni.

L'irrazionale *ringrano* che si verifica nelle rotazioni troppo brevi stato abbandonato; e se oggi si pratica dopo lo sfatticcio dei prati, iò essere tollerato in alcuni casi per utilizzare tutta la buona *caloria* ».

5) Ottimo apparecchiamento del terreno per i cereali autunno- vernali, particolarmente per il grano.

---

(1) Oggi non più! T. P.

Questo fatto, come naturale conseguenza di quanto abbiamo suesposto, è universalmente conosciuto in quanto i grani più belli, vegeti e robusti sono quelli che seguono al prato, disfatto per tempo. Il tutto si riassume in un buon guadagno dell'agricoltore, che dalla elevata produzione del podere e della stalla trova il maggiore compenso al lavoro e al capitale d'esercizio impiegati nell'azienda.

*

Scelta una conveniente rotazione, che potrà essere, oltre la classica quadriennale, la quinquennale o la sessennale, a seconda della qualità ed estensione destinata al prato, basata non sui soliti criteri empirici, ma su una esatta ricognizione e valutazione dell'estensione e fertilità dell'azienda, noi dovremo *conoscere bene* anche la buona cultura delle nostre baccelline per averne le maggiori produzioni.

Questa la potremo riassumere nelle seguenti norme *indispensabili* (1):

1ª) per assicurare la migliore riuscita al prato converrà anzitutto lavorare accuratamente il terreno, con una razionale sistemazione per impedire il ristagno delle acque, una profonda aratura, erpicatura ed estirpatura in vario senso per frantumarlo e renderlo pulito dalle cattive erbe;

2ª) adoperare seme buono e puro, di sicura provenienza, immune da cuscuta, nella misura di 25-30 kg. per Ha. Questa convolvulacea infestante, oltre a produrre forti e numerose fallanze al prato, è rifiutata e talora nociva, se in elevata dose, al bestiame;

3ª) una *lauta concimazione*, a base di letame (T. 20 per Ha) interrato per tempo col lavoro preparatorio, e di concimi minerali (q. 6 di perfosfato min., q. 1 di calciocianamide, q. 2 di solfato potassico);

4ª) appropriate cure culturali per mantenere la buona produttività: erpicatura e concimazione annuale in copertura (perfosfato q. 5, solfato potassico q. 2, oppure q. 5 di gesso per le terre argillose);

5ª) la raccolta prima della completa fioritura, e un'accurata fienagione in modo da eliminare, per quanto è possibile, la perdita delle foglie e dei fiori, che sono le parti più nutritive.

Questi in breve sono i concetti su cui deve fermarsi l'attenzione

---

(1) Veggansi i miei articoli: *Come si fa un buon medicajo* nei numeri 16 e 20 del *Coltivatore*, anno corrente. T. P.

del coltivatore per il suscettibile miglioramento delle culture prative.

Quanto al suo intensivamento, noi potremo ripetere, sicuri di fare ottima cosa e non di peccare di eccessività, che i *prati monofiti in Italia dovrebbero essere maggiormente diffusi*, specialmente nella parte peninsulare, per la loro grande e meritata efficacia.

Se vogliamo combattere e vincere la grande Battaglia che ci porterà alla nostra redenzione economica, noi dovremo senza diversivi spostare semplicemente l'obbiettivo al perfezionamento e diffusione delle foraggere in quanto, coll'aumento complessivo del pane e della carne, potremo raggiungere l'*unità vera*, vaticinata dal Duce magnifico che sopraintende alle maggiori fortune d'Italia.

Pisa.

Dr. PIETRO BARILI.

Libri nuovi

On. avv. G. CACCIANIGA - Deputato al Parlamento — *Sul bilancio delle Finanze* - Discorso alla Camera dei Deputati nella tornata del 4 giugno 1926 - Tipogr. della Camera dei Deputati - Roma MCMXXVI.

Discorso limpido, savio e brillante. Quante buone e giustissime idee vi sono svolte! Concordo pienamente in tutto coll'on. A. e mi felicito di gran cuore con Lui!

Dr. G. TADDEINI - *La fillossera ed i boschi cedui in provincia di Firenze nei confronti del nuovo Catasto* - (Sindacato fascista agricoltori della provincia di Firenze) - Firenze - Stab. tipogr. G. Ramella e C., 1926.

E' questo un diligentissimo studio d'estimo catastale; nella prima parte indirizzato alle indagini per la qualifica, classificazione e classamento dei terreni vitati fillosserati; nella seconda ad una determinazione più esatta degli imponibili sui boschi cedui, e quindi delle tariffe d'estimo nel nuovo catasto. Lavoro coscienzioso, di grande utilità per i proprietari di terre in Toscana.

GIOVANNI BELLINCIONI ingegnere - *I laghetti artificiali per l'agricoltura* - (Biblioteca d'idraulica pratica, Vol. 1°) - Milano - Associaz. per le acque pubbliche d'Italia - Foro Bonaparte, 21 - 1926 - L. 11.

Pochi manuali possono essere più utili di questo all'agricoltura italiana, sempre così assetata! E' un volumetto pratico, preciso, di idraulica semplice, vera, alla portata di tutti. L'Italia ha urgenza delle grandi, ma anche delle piccole, opere idrauliche. Leggere questo prezioso piccolo libro vuol dire: venir la voglia di costruire un laghetto o serbatoio artificiale in ogni cantuccio preappenninico. Dico un *laghetto*, un *serbatoio*; non un « *bacino montano* » come, spropositando, dicono non pochi.

Ing. DINO ZUCCHINI - *Tipi di fabbricati rurali* - Bologna L. Cappelli editore - Rocca S. Casciano - Trieste - L. 12.

Ing. DINO ZUCCHINI - *Fabbricati rurali per una media azienda condotta a mezzadria* - Con XII tavole - Bologna L. Cappelli editore - 1925 - L. 12.

Preziose guide sono questi due volumi per chi si appresti a far costruzioni rurali. Non esagero (nè è mia abitudine) dicendo *preziose*, perchè sono pubbli-

cazioni coscienziosissime, di un ingegnere che ha studiato a fondo uno per uno, i problemi edilizî rurali e li ha risolti praticamente, inspirandosi a geniali concetti tecnici ed economici. Tavole nitidissime e buone fototipie illustrano i due bei volumi pei quali non si può che rallegrarsi coll'Autore e coll'Editore. E nessuno dei due aveva bisogno delle nostre felicitazioni. T. P.

Briciole

T. Poggi — **Le principali erbe dannose all'agricoltura** — *Biblioteca Agraria Ottavi* - **Casale Monf. — (Prezzo L. 34,50 franco di posta nel Regno - L. 37,50 all'estero. — Per gli abbonati al "** ***Coltivatore*** **" sconto di L. 3).**

La letteratura agraria italiana è ancora poco abituata a servirsi degli strumenti della Stampa con quella proprietà e buon gusto che servono a rendere attraenti, ricercate e lette senza sforzo le opere de' suoi scrittori.

Questo volume, che tratta di un importantissimo argomento strettamente collegato a quello della produzione colturale, risolve brillantemente la cosidetta azione di richiamo presso l'agricoltore; la veste elegantissima, diremo quasi lussuosa, ma nello stesso tempo sobria e precisa in ogni dettaglio, invita il lettore a prenderlo fra mano e a leggerlo con vero diletto. Le belle tricromie, fedeli immagini delle specie botaniche che sono, nel testo, esattamente descritte, le figure in nero, anch'esse scelte e presentate con verità, rendono l'opera non soltanto piacevole, ma utilissima a tutti coloro che, non essendo famigliari con la biblioteca sistematica, vogliono prendere contatto e conoscenza con la folla svariata di forme e d'aspetti che compone la flora infesta e dannosa dei campi coltivati.

Tutte le questioni inerenti alla lotta contro questi temibili concorrenti dell'agricoltore sono poi così bellamente trattate in riassunto, senza pesantezze di stile o inutili digressioni, che il libro diventa, più che un trattato utile particolarmente agli studiosi, un pratico vademecum per l'agricoltore.

L'opera è dedicata all'esimio prof. Munerati, che al problema delle male erbe ha dato e dà tanta parte della sua preziosa attività; e certamente l'omaggio è all'altezza de' suoi meriti, tanto più che gli viene da un Maestro qual'è T. Poggi, il quale non si perita di chiamare il discepolo suo, « Ora Maestro e sempre Amico carissimo ».

L. G.

Conservazione del granoturco in pannocchie.

Le pannocchie spogliate si possono lasciare lungo tempo avanti d'essere sgranate; anzi, quando si abbiano locali a sufficienza, nulla di meglio che conservare il granoturco in pannocchia; restando attaccato al *torsolo* o *tutolo* o *asse della spica*, il grano si completa, si perfeziona, si secca adagio e completamente, e dà farina migliore di quella che si ricava dal granoturco tosto sgranato dopo la sfogliatura.

Lodevole pertanto è l'usanza (solo possibile in luoghi di piccola coltura) di appendere le pannocchie a mazzi nei solai, sotto i tetti o sotto portici o in qualunque altro luogo asciutto, coperto e ventilato; e questo fino al momento in cui occorre consumare una parte del grano.

In Ungheria ed in altri paesi settentrionali si fanno anzi appositi *essiccatoi da pannocchie*, specie di grandi gabbie di legno, coperte da tetti incatramati, ove il granoturco riceve aria da ogni parte, ma non acqua, e vi asciuga quindi assai bene.

Nelle aziende grandi, e dove la cultura del granoturco occupa buona parte del terreno aratorio, se si conserva il granoturco in pannocchie, lo si fa mettendole senz'altro in cumuli non troppo alti, in granaio; oppure si trebbiano o si sgranano al più presto e si essicca poi il grano al sole sulle aie o, artificialmente, cogli *essiccatoi*.

♣

E in grano.

Il granoturco sgranato, se fu raccolto *maturo* e sufficientemente soleggiato, o, nel caso di avversa stagione, passato nell'essiccatojo, si conserva bene negli ordinarî granai, purchè di tempo in tempo venga rimosso. Per la conservazione del granoturco valgono, in complesso, le stesse norme che per il frumento. Notiamo tuttavia che il granoturco ancor più facilmente del frumento si altera; onde non sarà male abbondare in precauzioni.

Il granoturco mal maturo, muffato, o altrimenti avariato, è assai malsano e la gente che se ne ciba va soggetta a disturbi e malattie talora assai gravi. La *pellagra* però, malattia fortunatamente ora scomparsa, non pare si dovesse soltanto al granoturco guasto.

♣

Per pulire tini che hanno contenuto poltiglia bordolese.

Si scrostino prima i residui aderenti alle doghe; poi si lavi con acqua fredda soffregando con una spazzola metallica. Quindi si faccia scio-

gliere 1 kg. di solfato ammonico ed 1 kg. di soda in un ettolitro di acqua, e con questa miscela o con altra proporzionata alla capacità del tino si riempia il recipiente. Si svilupperà ammoniaca che intaccherà il rame, e la soluzione diventerà colorata in azzurro. Ripetere il trattamento fino a quando la soluzione non diventerà più azzurra; poi si lavi con molta acqua.

♣

Al telefono.

— *Avrei modo di acquistare del perfosfato a buone condizioni, ma per ritiro immediato. Non avendo magazzeno adatto, penserei di interrarlo subito; posso farlo?*

— Sì; per un complesso di ragioni che la brevità della conversazione non ci permette di dirle per telefono, in generale i concimi si conservano nel terreno meglio che in magazzino. Quindi approfitti del buon prezzo e interri pure il concime.

— *E se le pioggie dovessero tardare molto?*

— L'interramento sarebbe ancora consigliabile.

Rivista della stampa italiana ed estera

La Mostra Internazionale permanente di meccanica agraria.

Milano, a cominciare dall'imminente autunno, sarà sede di una Mostra internazionale permanente di Meccanica agraria, destinata a cooperare nel modo più efficace a diffondere fra i nostri agricoltori l'adozione di quei mezzi meccanici dai quali molto ancora si attende la tecnica agricola italiana.

La Mostra, i cui edifici sorgeranno su di un vasto e ben situato terreno alla Città degli Studi, ha, come è esposto nel suo regolamento, due caratteristiche che ben la contraddistinguono da altre iniziative congeneri: essa non è temporanea, *ma permanente, ed è permanentemente illustrata ai visitatori* da tecnici dell'Istituto Sperimentale di meccanica agraria, che è il promotore e l'animatore.

Intonata con un programma a lungo meditato, che sagacemente armonizza gli interessi sia del produttore che dell'utente di macchine agrarie colle esigenze della tecnica più ortodossa, questa geniale manifestazione contribuirà in misura notevole a migliorare l'economia agraria e ad accrescere la produzione terriera.

Sopratutto essa, coll'offrire una sintesi completa della produzione mondiale di macchine agrarie, riuscirà feconda d'insegnamenti e incitamenti preziosi agli industriali nostri, che in questo campo si trovano ancora impastoiati fra mille difficoltà e osteggiati da tante e tante incomprensioni.

La pratica efficacia della Mostra riceverà poi valido incremento dalla circostanza che, in connessione con essa, si svolgerà a Milano fra alcuni mesi un Congresso internazionale di meccanica agraria, primo del genere in Italia.

L'ora che volge, singolarmente propizia ad ogni sforzo teso a destare dal suolo d'Italia la naturale feracità, è arra sicura del successo di questa originale e grandiosa iniziativa cui parecchi fra i nostri enti maggiori agricoli, e i principali costruttori di macchine agrarie, hanno già dato la loro piena ed incondizionata adesione.

D'altronde i nomi delle personalità che sono a capo della Mostra ne illustrano già di per sè stessi la serietà e l'importanza. Fanno infatti parte del Consiglio Direttivo dell'Istituto:

Il Senatore Cav. di Gr. Cr. Ing. Eugenio Bergamasco, delegato del Governo — L'on. Ing. Gr. Uff. Steno Sioli Legnani, Delegato della Camera di Commercio e Industria di Milano e Presidente dell'Istituto — Ing. Mario Belloni, Delegato della Provincia di Milano — Il Dott. Eugenio Calcaterra, Delegato del Comune di Milano — Il Prof. Dott. Gr. Uff. Angelo Menozzi, Direttore del R. Istituto Superiore agrario di Milano — Ing. Prof. Gr. Uff. Gaudenzio Fantoli, Direttore della R. Scuola d'ingegneria di Milano — L'Ing. Prof. Gr. Uff. Federico Giordano, Ordinario della Cattedra di costruzione delle macchine nella R. Scuola d'ingegneria di Milano - Direttore dell'Istituto.

Così Milano avrà scritto un'altra pagina gloriosa sul libro d'oro delle manifestazioni volte al bene ed alla grandezza della Patria.

Nuove disposizioni sui cerchioni dei carri agricoli.

Il R. Decreto-Legge 13 agosto 1926, n. 1479 reca:

Art. 1. — L'esenzione dei carri agricoli dalla osservanza delle dimensioni dei cerchioni delle ruote nei veicoli a trazione animale, stabilita dall'art. 1 del R. decreto 4 agosto 1924, n. 1438, cesserà di aver vigore a decorrere dal 1 gennaio 1928.

I carri agricoli ai quali si riferisce la precedente disposizione sono quelli impiegati pei trasporti ad uso esclusivo delle colonie od aziende agricole non eccedenti il peso complessivo di 20 quintali se a due ruote o di 30 quintali se a quattro ruote, e che abitualmente circolano nel fondo al cui servizio sono destinati.

Sono applicabili le sanzioni di cui all'art. 19 del R. decreto 31 dicembre 1923, n. 3043, ai proprietari dei veicoli recanti la targa con la denominazione di carro

agricolo che siano sorpresi a circolare sulle strade pubbliche per trasporti diversi da quelli indicati nel citato art. 1 del R. decreto 4 agosto 1924, n. 1438, con cerchioni di larghezza inferiore a quella prescritta.

Art. 6. — Chiunque contravvenga alle disposizioni dei precedenti articoli 3 e 4 è punito con la pena dell'ammenda da L. 50 a 300 e con quella preveduta dall'art. 11, n. 3, Codice penale.

In caso di recidiva la pena dell'ammenda non sarà inferiore alle L. 200 e la durata della pena della sospensione non potrà essere minore di mesi due.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

— **Concorso a premi per la campagna granaria 1926-27 indetto dalla Commissione provinciale per la propaganda granaria di Bologna.** — La Commissione granaria stabilisce le seguenti norme per partecipare a questo concorso: a) Il concorrente dovrà dimostrare, per la sua coltivazione, razionalità di rotazione, di lavorazione del terreno e di concimazione. Per la concimazione dovrà fare uso diretto di fertilizzanti chimici, almeno un quintale per tornatura di perfosfato. b) Semina esclusivamente a righe nel piano, mentre per il colle ed il monte sarà ammessa anche la semina a spaglio. c) Impiego esclusivo di semi di razze elette. Per il Concorso sono stabiliti numerosi e ricchi premi che saranno assegnati nelle categorie seguenti: a) *Grandi aziende* agricole a fondi riuniti, con una coltura complessiva di almeno 30 ettari a frumento. b) *Medie aziende* agricole a fondi riuniti, con una coltura complessiva di almeno 10 ettari a frumento. c) *Fondi* o *poderi* con un'estensione minima di ettari 3 se al piano e di ettari due se al colle o al monte, coltivate a frumento. Le domande dovranno essere inviate entro il 31 Dicembre 1926 per la coltura di grani autunnali e il 31 Marzo 1927 pei grani marzuoli, presso la Cattedra ambulante di agricoltura e presso gli Uffici Tecnici Sindacali ed Agrari della Provincia.

— **La Scuola Pratica di agricoltura in Scerni** (Chieti) cerca supplente (Maestro elementare) cui affidare l'insegnamento di materie di cultura generale (italiano, storia, geografia, aritmetica e geometria, computisteria generale, diritti e doveri e calligrafia). Durata della supplenza: anno scolastico 1926-27. Stipendio L. 6000 lorde. Inviare documenti di rito alla Direzione della Scuola.

— **Concorso indetto dall'Istituto agrario Vegni.** Scuola agraria «media» pareggiata (Cortona - Montepulciano), tra i giovani che desiderano di essere ammessi al 1° anno del Corso ordinario. I posti disponibili nel Convitto per l'anno scolastico 1926-27 sono 14 e cioè: 2 semi gratuiti (L. 1200 annue); 12 ad intera retta (L. 2400 annue). L'età di ammissione degli alunni dev'essere compresa fra i 14 ed i 17 anni. Ai posti semi-gratuiti possono concorrere soltanto i giovani di famiglie Toscane o che da 10 anni almeno risiedono nelle provincie di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Pisa e Siena. I documenti dovranno essere rimessi al Direttore dell'Istituto non più tardi del 16 Ottobre p. v., insieme alla domanda in cui deve essere dichiarato se il concorrente aspira al posto di favore ovvero ad intera retta.

— **Una mostra di prodotti agricoli argentini** verrà tenuta in Roma nel 1927 in occasione di una mostra generale.

— **Inaugurazione della Mostra Provinciale Granaria di Pesaro.** — Coll'intervento di S. E. l'On. Mattei Gentili, in rappresentanza del Governo, dell'On. Riccardi, di tutte le autorità della provincia, si è inaugurata, il 29 agosto u. s. la Mostra provinciale di granicoltura, riuscita una superba manifestazione di fede e di opere con cui i rurali della Provincia hanno risposto all'invito del Duce per la Battaglia del grano e per la valorizzazione di tutta l'economia agricola nazionale.

— **All'ottavo congresso di olivicoltura** (Roma 16-21 novembre p. v.), saranno trattati i seguenti temi: *A. Berlese*: Malattie parassitarie dell'olivo. — *L. Petri*: Malattie non parassitarie dell'olivo. — *A. Brizi*: Varietà dell'olivo e loro classificazione. — *F. Bracci, Degli Atti*: Innovazioni tecniche nell'oli-

vicoltura e nell'oleificio. — *G. Grassi*: Difesa internazionale contro la concorrenza sleale all'olio d'oliva. — *Azzi*: Ecologia dell'olivo. — *Vivarelli* Olive da tavola. — *M. Marinucci*: Riproduzione dell'olivo dal seme.

Piccole notizie.

COLTIVAZIONI ERBACEE.

— **La benedizione alle sementi** verrà impartita con una solenne cerimonia religiosa nel Duomo di Nocera (Umbria) da S. E. R. Mons. Vescovo Nicola Cola, il quale, premuroso di impreziosire col tesoro dei celesti carismi le fatiche dell'agricoltore, ha voluto associarsi all'opera solerte dell'indefesso direttore della Cattedra, prof. cav. Pietro Finato. A questi è stato affidato il compito, di illustrare, dopo la sacra funzione, la razionale e più efficacemente produttiva coltivazione del frumento.

— **La superficie coltivata a grano in Sicilia** ha superato nel 1925 di ettari 20.240 e nel 1926 di ettari 57.490 quella del quinquennio 1909-1913. (Da *Il Coltivatore Siciliano*).

— **Per l'essiccazione e conservazione del granoturco quando non si disponga di aia** il prof. T. V. Zapparoli consiglia, in *Giornale di agricoltura della Domenica*, di seguire il metodo, diffuso già nel Friuli, che consiste nel costruire tante strette muraglie vicine e parallele usando le pannocchie prive di brattee. Lo spessore deve essere tale che due pannocchie, toccandosi internamente per la punta, possano esporre all'esterno, sulle due facciate, le singole basi che sono appunto le parti più bisognose del contatto dell'aria. I vuoti nell'interno si riempiono con pannocchie piccole, rotte ecc., ma restano pur sempre sufficienti ed abbondanti meati che permettono la circolazione dell'aria.

— **La campagna floreale 1925-26.** — Enumerando le diverse cause che vi influirono (aumento del dazio doganale in Germania, abbassamenti di temperatura dannosissimi, boicottaggio tedesco) il prof. Battaglini in *Agricoltura Ligure* scrive: Non credo che l'incasso lordo dei floricoltori abbia raggiunto i 250 milioni, che sono appena sufficienti a pagare gli affitti, i concimi, gli anticrittogamici, gl'insetticidi, il cotone, i cesti, l'acqua d'irrigazione, i lavori ecc. lasciando a ben pochi qualche piccolo utile, essendo venuti a mancare i fiori nelle epoche migliori. I floricoltori hanno rinnovato le cambiali, si sono armati di buon volere e hanno ripreso a piantare e a concimare.

COLTIVAZIONI LEGNOSE.

— **Perchè lungo le strade di nuova costruzione nel Mezzogiorno e nelle Isole siano impiantati filari di gelsi,** l'on. Acerbo ha fatto premure presso il Ministro dei LL. PP. il quale ha risposto di aver segnalata la opportuna proposta ai provveditori delle opere pubbliche, richiamando anzi l'attenzione di essi sull'opportunità di esaminare se non sia il caso di estendere le piantagioni anche alle strade già esistenti, di pertinenza dello Stato.

— **La coltivazione del Sommacco.** — In un ettaro di terreno destinato a sommacco, occorrono quasi 10500 piantine, ed il numero diminuisce a secondo se il terreno è più o meno roccioso. Un ettaro a sommaccheto a vegetazione vigorosa produce Kg. 1750 a 2000 di sommacco, mentre in un ettaro di terreno poco adatto e con vegetazione mediocre, produce un minimo di Kg. 1260 a 1500. Sicchè, calcolando una produzione al disotto della media, e cioè di Kg. 1500, si ha un utile di L. 3000 per ettaro, calcolando il prezzo del sommacco a lire 200 il quintale. (*Sicilia Nuova Agricola*).

COLTIVAZIONI SPECIALI.

— **Il contenuto zuccherino** delle bietole della raccolta che si sta effettuando, risulta nel corrente anno di percentuale assai superiore al normale, e in certi casi raggiunge anche i 3-4 gradi in più, cioè si arriva anche al 16 per cento di zucchero. Ciò è dovuto essenzialmente al buon andamento delle vicende stagionali avutesi nella presente campagna, assai favorevoli alla coltivazione della bietola. Assai importante il rilevare che tutte le coltivazioni che vennero difese

dagli immancabili attacchi della *cercospora* con rimedi anticrittogamici, non solo si conservarono immuni dal malanno, ma rivelarono una percentuale di zucchero del 2 per cento mediamente superiore a quella delle bietole non trattate. (Dal *Bollettino del Comizio agrario di Casale Monf.*)

SELVICOLTURA.

— **Un pioppo ottantenne,** avente una base di 10 metri di circonferenza con una chioma di metri quadrati 450 di proiezione orizzontale esiste a S. Sisto di Poviglio, in provincia di Reggio Emilia. (Da *L'Italia forestale*).

ZOOTECNIA E PICCOLI ALLEVAMENTI.

— **In favore della pollicoltura e coniglicoltura** vennero approvati dal Consiglio dei Ministri i seguenti provvedimenti: Schema di provvedimento portante disposizioni a favore della pollicoltura e della coniglicoltura. In relazione ad accordi tecnici testè presi si provvede, in via di esperimento, all'impianto di pollai provinciali di moltiplicazione, di distribuzione e di controllo per il conseguimento dei più moderni scopi di pollicoltura razionale. Tali stabilimenti formeranno una rete di istituzioni pratiche sotto le direttive della Regia stazione di pollicoltura di Rovigo. Ad essi saranno annesse conigliere modello. Si provvede inoltre all'istituzione di corsi pratici di coniglicoltura e di pollicoltura.

— **Un grande allevamento di pollame** verrà impiantato in Genova, per iniziativa dell'Amministrazione degli Ospedali Civili della città e in accordo col Sindacato nazionale di avicoltura e coniglicoltura della Confederazione dell'agricoltura, allo scopo di provvedere agli ammalati uova freschissime e carne di pollo. E' iniziativa questa degna di ogni plauso e di essere largamente imitata.

— **Il consumo della polpa di barbabietola per ogni capo.** — Bovini grossi kg. 3 per capo al giorno, piccoli kg. 1. Maiali d'allevamento kg. 0,250 al giorno, da ingrasso Kg. 1. Cavalli Kg. 2 al giorno. La polpa deve essere somministrata previo inumidimento fatto 6 ore prima. Naturalmente s'intende bene che questa razione di polpe secche è supplementare, cioè serve a completare la razione dei foraggi ordinari. (Da *Il Villaggio e i Campi*).

AVVERSITA' E MALATTIE.

— **Avvizzimento dei peperoni.** — Questa malattia (*fusarium*) che qualche autore crede identico al *fusarium vasinfectum*, si presenta sulle radici dei peperoni sotto forma di un micelio bianco. Esso in generale si propaga con infezione del terreno dei semenzai. Si consiglia pertanto, come cura preventiva, la bruciatura delle piante infette e di non eseguire i semenzai sul terreno ove precedentemente si ebbero piantine infette. Sarebbe anche opportuno non trapiantare per qualche anno in appezzamenti ove si sia verificata la suddetta malattia. (Da *Terra Jonica*).

— **Irrorazioni di solfato rame contro la ruggine del frumento** sono state praticate con soluzione all'1 per cento in acqua e calce dal cav. D. Vignolo, Sindaco e Commissario agricolo di Pontinvrea. Il trattamento venne fatto su 350 mq. di frumento e si riescì a salvarlo dalla ruggine; si calcola che con 1 Hl. di liquido si potrebbero irrorare le piante di 100 mq. di terreno. (La *La Sabazia agricola*).

— **Contro il marciume dell'insalata** si raccomanda la distruzione delle piante infette, e la disinfezione con latte di calce o solfato di rame delle serrette di semina o dei letti caldi e di spruzzare le giovani piante con poltiglia bordolese al 0,5 per cento. In caso di ripetute infezioni nello stesso sito conviene sospendere la coltura dell'insalata per due anni. (*La Voce*).

— **Esperimenti di fumigazioni cianidriche col metodo Sansone** hanno avuto luogo a Pescantina (Verona) contro gli afidi del pesco, con esito felicissimo che destò l'entusiasmo nei numerosissimi frutticultori intervenuti.

INDUSTRIE RURALI.

— **Per lo studio scientifico del latte** è stata nominata una Commissione internazionale, nella quale, a rappresentare l'Italia, furono chiamati i proff. Fascetti di Lodi e G. Gorini di Milano.

ISTRUZIONE AGRARIA - SCUOLE - CATTEDRE.

— **Il diploma di laurea in agraria e in veterinaria** avrà solamente valore di qualifica accademica e non di abilità all'esercizio professionale.

— **Dal R. Istituto superiore agrario di Perugia sono stati** laureati dottori in scienze agrarie i signori: Bartolucci Giuseppe di Pergola (Pesaro); Biondi Stanislao di Greve (Firenze); Bianchi Alfredo di Buonconvento (Siena); Bozzini Gino di Siena; Cenci Pietro di Perugia; Corsini Tommaso di Firenze; Cassano Cosimo di Bernardo di Taranto; Carnevalini Giuseppe di Viterbo (Roma); Corneli Enrico di Gubbio (Perugia); Di Taranto Luigi di Rotello (Campobasso); Fasella Giuseppe di Torino; Levi Lamberto di Ancona; Miliani Cesare di Verghereto (Firenze); Mazzatini Bernardo di Bevagna (Perugia); Pistoni Giuseppe di Sanseverino (Macerata); Scalambretti Ferdinando di Roma.

— **La Scuola pratica di agricoltura, per la Provincia di Torino — in Caluso** — ai primi di ottobre inizia i corsi teorico-pratici, ed apre frattanto le iscrizioni. Titolo per l'ammissione al 1° Corso è la licenza elementare, mentre al 2° e 3° Corso possono accedere giovani che abbiano maggiori titoli di studio. La direzione fornisce a richiesta ulteriori chiarimenti.

— **Le iscrizioni per l'anno scolastico 1926-27 alla Scuola pratica di agricoltura di Palmi Calabria** dovranno effettuarsi entro il 15 novembre e le domande devono essere indirizzate al Patronato « Regina Elena » in Roma.

— **Il venticinquennio della Cattedra Ambulante d'agricoltura di Imperia** è stato solennemente festeggiato il 29 scorso agosto con largo intervento di Autorità, di agricoltori ed ammiratori. Parlarono fra gli altri, applauditissimi, i proff. Calvino e Zannoni che tennero brillantemente per primi la direzione della Cattedra, ed il prof. Battaglini, attuale direttore benemerito della fiorente istituzione, al quale si deve in particolar modo la provvida opera di ricerca e di utilizzazione delle acque nella giurisdizione della Cattedra. Non meno di 70 opere di irrigazione vi vennero compiute, ed altre sono in progetto, quasi tutte nella zona floreale, ove centinaia di ettari di terreno raggiungono ora, mercè le opere suddette, redditi favolosi. Al plauso vivissimo che accolse la interessantissima relazione dell'egregio prof. Battaglini, uniamo le felicitazioni nostre più sentite.

RIUNIONI - ESCURSIONI.

— **Conferenza del prof. comm. M. Ferraguti sulla Battaglia del grano a Novi Ligure.** — Giovedì 9 Settembre, alle ore 7 mattutine, ha avuto luogo in Novi Piemonte, sulla pubblica piazza, una conferenza del prof. comm. Mario Ferraguti, Segretario Generale del Comitato Nazionale del Grano. Nonostante l'ora singolare e il brevissimo tempo dato per la preparazione (appena 36 ore!), intervennero alla *Conferenza sugli altissimi scopi della Battaglia del grano*, oltre 300 autentici agricoltori, chiamati sveltamente dal prof. Boggio titolare della locale Cattedra d'agricoltura. Il Comm. Ferraguti parlò per circa un'ora, ascoltatissimo, suscitando i più fervidi propositi. Venne presentato con succinte e vibrate parole dal Prof. Boggio.

ESPORTAZIONE - IMPORTAZIONE - COMMERCIO.

— **L'aumento del 30 per cento sui dazi di importazione in Francia** non sarà applicato ai seguenti prodotti originali e provenienti dall'Italia: «Salumi e precisamente salami, mortadelle, zamponi e cotechini, formaggi (gorgonzola, reggiano, parmigiano, fontina e belpaese), legumi secchi, frutta fresche, e precisamente limoni, aranci, cedri e loro varietà, mandarini, uva da tavola, pesche e albicocche, frutta secche e cioè: fichi, mandorle, nocciuole, noci e pistacchi; ortaggi freschi, zolfo, tartrato di potassa, macchine dinamo-elettriche, fiori e acido citrico cristallizzato».

— **Per conservare e imballare la frutta.** — La ditta L. Sonneborn Sons. Inc. di New York (114 Firsth Avenue) produce un tipo speciale di olio minerale raffinato il quale viene usato nella confezione della carta destinata all'imballaggio delle frutta, le quali vengono in tal modo protette dallo sviluppo di malattie crittogamiche e di altro genere. (Da *Citrus*).

DOMANDE E OFFERTE.

Corrispondenza aperta. Risposte a quesiti.

Domanda: *Posso disporre di rilevanti quantità di calce in polvere ad un prezzo irrisorio. In che modo potrei adoperarla come concime? Posso mescolarla al letame senza rovinarlo? Posso inzupparla di pozzonero e poi lasciarla asciugare per ottenere una specie di poudrette?* (S. T. di Como).

Risposta. — Il miglior modo d'impiegare la calce in agricoltura è di darla *direttamente* ai terreni che ne hanno bisogno. Sono tali tutti quei terreni che, toccati con qualche goccia d'acido cloridrico o solforico (meglio il cloridrico), non fanno nessuna effervescenza; far eseguire un'analisi del terreno sarebbe anche meglio.

Se Ella ha di tali terre, non esiti a spargere ogni 3-4 anni 30-40 quintali di calce per ettaro, in occasione di un'aratura con cui si possa interrare la calce stessa.

Particolarmente adatta poi sarebbe la calce su prati vecchi da rompere, o in terreni torbosi, sempre nella dose sopra indicata.

Non conviene aggiungerla allo stallatico o al pozzo nero perchè si avrebbe perdita di azoto in forma ammoniacale. Piuttosto si possono formare *terricciate* di strati alternati di letame, terra piuttosto argillosa e calce, bagnando gli ammassi così formati con pozzo-nero. L'ultimo strato però deve essere di terra atta a trattenere l'ammoniaca che tende a sfuggire.

L'Agricoltore al mercato.

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Le recenti notizie sul raccolto del frumento nel Canadà fanno ascendere a 108 milioni di quintali la cifra di previsione. Queste notizie hanno avuto una ripercussione sul mercato internazionale controbilanciando le notizie pessimistiche relative al raccolto russo. In generale i mercati esteri segnano un andamento normale, con poco sensibili oscillazioni di prezzi.

Il mercato italiano si svolge nelle caratteristiche di prudenza da parte degli incettatori e di quasi generale riservatezza da parte dei detentori. Le quotazioni risentono naturalmente degli spostamenti, tuttavia non molto accentuati in questo periodo, nel corso delle valute estere.

Per i frumenti teneri nazionali i prezzi oscillano fra L. 195 e 210 per quintale secondo località e qualità.

GRANOTURCO. — Il nuovo raccolto, pur avendo subìto un generale ritardo nella vegetazione e nella maturazione, si presenta in Italia ottimo sotto ogni riguardo. Il commercio di questo cereale è scarsamente animato e le quotazioni, stazionarie su alcune piazze, sono ribassate su altre ed in generale dimostrano debolezza.

I prezzi del nazionale si aggirano fra le 110-120 lire per quintale secondo la qualità ed i mercati.

AVENA. — Il nuovo raccolto in Italia viene confermato come inferiore, non solo a quello dell'anno scorso, ma anche a quello medio dell'anteguerra, e più precisamente del periodo 1909-13. Il prodotto nazionale si quota L. 125 e 135 per quintale.

SEGALE E ORZO. — Nessuna variazione degna di nota dobbiamo segnalare per il mercato di questi due prodotti il quale si mantiene in calma e nella massima normalità con prezzi fermi, per l'orzo da L. 140 a 150 e per la segale da L. 145 a 155.

RISONI E RISI. — Le coltivazioni di riso appaiono in ottime condizioni essendo state finora favorite dal tempo.

Il mercato dei risoni e dei risi non presenta molta animazione e dobbiamo ancora registrare un ribasso sulle quotazioni riportate nella precedente nostra rassegna. A Vercelli, ove si sono già iniziate le contrattazioni dei nuovi risoni Bertone, Allorio e Maratelli, si quotano: i risoni originarî da L. 145 a 150, gli andanti da L. 132 a 144, il Bertone vercellese, l'Allorio e Tolmino da lire 175 a 180 (nominale), il Maratelli da L. 165 a 170 (nominale); i risi sgusciati originarî da L. 190 a 195, i raffinati originarî da L. 221 a 226 (nominale).

FORAGGI. — Potremmo ripetere letteralmente quanto sotto questa voce abbiamo scritto nel precedente fascicolo. Aggiungiamo tuttavia che i fieni agostani hanno dato un raccolto pienamente conforme, se non superiore, specie per la qualità, alle previsioni. Anche le qualità più pregiate hanno dovuto subire quindi una riduzione sui prezzi, i quali da L. 100 per quintale sono ora scesi sulle L. 80 circa.

PAGLIA. — Si nota una ricerca piuttosto attiva con prezzi sostenuti, quantunque non aumentati sulle basi precedenti di L. 20-23 per quintale, per la paglia di buona qualità che quest'anno scarseggia. Le qualità secondarie invece sono poco trattate con prezzi piuttosto deboli.

BESTIAME. BOVINI. — E' andata intensificandosi la domanda di bovini da macello, in particolar modo nei centri di grande consumo, e conseguentemente quivi, più che altrove, le quotazioni di questi generi appaiono rivolte verso l'aumento. E' a dirsi però che quasi ovunque, specialmente per i capi da macello di buona qualità, il mercato presenta una discreta animazione con tendenza a miglioramento dei prezzi. Più calmo invece e stazionario si presenta il mercato dei vitelli immaturi e delle vacche da allevamento. In buona vista il bestiame da lavoro, ma con quotazioni stazionarie.

SUINI. — Scarsamente animato presentasi ancora il commercio dei suini grassi, pei quali però si attende un risveglio prossimo; i lattonzoli ed i magroni hanno mercato fiacco e prezzi deboli.

VINI. — Si sono iniziate le vendemmie delle *primativo* in Puglia con buoni risultati gleucometrici; i prezzi di queste uve, che avevano esordito sulle lire 150 ed oltre per quintale, si quotano ora a qualche decina di lire in meno. Si crede che la vendemmia in Italia sarà in pieno sviluppo nel prossimo Ottobre.

Le rimanenze di vino vecchio vanno continuamente riducendosi, ma piuttosto lentamente; in diverse regioni i detentori, di fronte alla prudenza dei commercianti, hanno ribassate le loro pretese, specialmente pei vini di dubbia conservabilità.

17 Settembre 1926. REDAZIONE.

Prof. TITO POGGI, *Direttore responsabile.*

Stabilimento Tipografico Succ. Cassone - Casale Monf.